

mente manifestati in tempi recenti nella vita di talune Procure. E ciò non è possibile senza un pacato riconoscimento delle funzioni ordinatrici e coordinatrici che spettano al capo dell'Ufficio». Riecheggiano le vicende di Catanzaro, Salerno, Napoli. Altre.

Il richiamo risuona forte e chiaro. Nell'interesse comune. Ma va letto come un giusto richiamo e non come un attacco, interpretazione pure tentata da chi è maestro in questo esercizio contro la magistratura. Tant'è che Palamara e Cascini, presidente e segretario dell'Anm alla fine hanno commentato: «Non ravvisiamo alcuna reprimenda nelle parole del Capo dello Stato, ma un momento di riflessione».

CRISI DI FIDUCIA

Riflessione, dunque. Il presidente Napolitano invita ad esercitarsi con intelligenza e lungimiranza. Perché è reale, e lo preoccupa, la crisi di fiducia nei confronti della magistratura anche per «le tensioni ricorrenti all'interno della stessa istituzione» che ha portato «ad un incrinarsi» del prestigio di essa che, invece, dovrebbe adoperarsi per «necessarie autocor-

Anm

Il Capo dello Stato invita a riflettere sulle corresponsabilità

rezioni». Se è vero che ci sono problemi che da troppo tempo governi e Parlamento non hanno risolto attraverso riforme organiche e le necessarie risorse è anche vero che la magistratura «non può non interrogarsi sulle sue corresponsabilità».

L'ordine del giorno della seduta straordinaria a cui partecipa il presidente prevede una discussione sull'organizzazione delle Procure. Il dibattito sarà poi intenso. Non mancheranno le parole del vicepresidente Nicola Mancino che richiamerà la necessità di «un clima di rispetto degli equilibri costituzionali da parte di tutti coloro che sono chiamati ad osservarli» con «massima attenzione al dialogo costruttivo perché lo scontro non aiuta a favorire il corretto rapporto giustizia-politica». Napolitano è entrato anche nel merito. Ha fornito giudizi e valutazioni. Ha parlato delle prerogative di chi deve organizzare il lavoro degli uffici tenendo presente il rischio della «gerarchizzazione» e della necessità di evitare che il Csm assuma ruoli impropri dilatando i propri spazi di intervento. Ha invitato i Pm a evitare protagonismi, anche per non diventare bersaglio di «attacchi dall'esterno». Poi ha ascoltato. Assorto. ♦

Le intercettazioni fanno paura Il governo blinda il voto

La maggioranza accelera sulle intercettazioni e pone la fiducia n° 19. L'opposizione non ha dubbi: decisione frutto dell'«Accordo di Arcore» tra Berlusconi e Bossi. Scambio tra il no referendum e il via libera sulla giustizia.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Nel primo giorno d'aula le conseguenze del voto sono evidenti. Un vero e proprio cambio merce tra gli alleati di maggioranza sull'asse referendum-giustizia. Una serrata inedita che mette insieme Pd, Idv e Udc contro le intercettazioni e la fiducia, la numero 19, voluta dal governo.

Da una parte c'è il Pacchetto di Arcore, gli accordi tra Pdl e Lega nella cena di lunedì alla *maison* del premier, che fanno fare un doppio passo indietro al Pdl sul referendum («non appoggeremo il voto» scrive una nota di palazzo Chigi) così come richiesto dal Carroccio che a sua volta fa un doppio passo indietro sulle intercettazioni rinunciando ad ulteriori modifiche al testo.

Sul fronte delle opposizioni ieri a Montecitorio si sono viste palesi manovre di avvicinamento tra Pd, Italia dei valori e Udc: Franceschini che si intrattiene alla buvette con Casini e Cesa; Massimo Donadi, capogruppo Idv, cercato e ricercato da Soro (Pd) e Vietti (Udc) nel cortile di Montecitorio. Manovre neppure tanto nascoste visto che stamani i tre partiti fanno una conferenza stampa per annunciare strategie comuni per contrastare questo ennesimo voto di fi-

ducia su una legge che non piace affatto alle opposizioni. E poco anche alla maggioranza. Almeno fino a una settimana fa, quando il ministro dell'Interno Roberto Maroni, proprio in Transatlantico spiegava: «Chiederò delle modifiche al testo sulla base delle richieste del procuratore antimafia Piero Grasso». Sembrava convinto Maroni. Ieri, intascatò il no al referendum, di quelle modifiche si sono perse le tracce. Anche il ministro Calderoli mostrava serenità: «Va tutto bene, anzi benissimo». Per non parlare di Brigandì, il sacerdote del Carroccio in commissione giustizia: «Da parte nostra nessuna marcia indietro».

Il «pacchetto di Arcore» dopo le europee del 2009, come lo ha ribattezzato Roberto Rao (Udc), si conquista

SICUREZZA

Varese, accordo tra polizia comunale e «volontari»

— Vigileranno sulla città rendendola «più sicura». Volontari dei City Angels, delle Gev (il servizio volontario di vigilanza ecologica), dei Rangers e degli Angeli Urbani collaboreranno con la Polizia locale in un'ottica di «sicurezza integrata». Questo almeno è l'obiettivo dei protocolli d'intesa sottoscritti ieri a Varese dal comandante della Polizia locale Degaudenz e dai rappresentanti delle associazioni. Compito dei volontari - dicono - sarà di monitorare il capoluogo come fanno da anni, ma da questo momento coordinati con le forze dell'ordine. I volontari sorveglieranno la città, segnalando episodi di microcriminalità e degrado ecologico e ambientale. Dovranno anche «aiutare» le persone più bisognose, svolgendo attività di volontariato. L'intero territorio sarà vigilato, senza lasciare zone scoperte. Ogni giorno in servizio ci saranno 10 uomini. Gli Angeli Urbani, si legge svolgeranno la propria attività nella zona delle stazioni, in alcune piazze, nei parchi, sugli autobus e nei quartieri dove si avverte maggior disagio.

così un posto nella lista di pranzi e cene e relativi patti che hanno segnato la storia della maggioranza di centro destra. Un pacchetto con vari capitoli - la presidenza di qualche regione, il Veneto ad esempio; uno scudo per il lodo Alfano se la Consulta dovesse bocciarlo; l'attacco finale sulla giustizia - che ieri ha sortito il primo effetto.

La richiesta del voto di fiducia era ipotizzabile ma non scontata. Viene preceduta di un paio di incontri di maggioranza a cui partecipano i ministri Alfano e Maroni, il presidente della Commissione Giustizia Giulia Bongiorno («non sono mai contenta quando si mette la fiducia») e dai capigruppo di maggioranza, Niccolò Ghedini in testa. Il secondo di questi incontri, e relativa sospensione dei lavori dell'aula, è rimarcato dal presidente Fini che ai banchi della maggioranza dice: «Ma non vi siete già confrontati abbastanza su questa materia? Di co-

Opposizioni insieme Pd, Idv e Udc strategia comune contro la fiducia. Effetto del voto

sa dovete parlare ancora?».

Dodici mesi di dibattito parlamentare finiscono così in un maxiemendamento di 11 pagine che per l'Idv è «un pugno in faccia agli italiani» e per Pd e Udc l'ennesimo insulto allo stato di diritto, alle garanzie, alle indagini e al diritto di cronaca, «qualcosa che serve alla maggioranza ma non alla sicurezza». Delle modifiche che voleva la Lega per tutelare il più possibile le indagini di mafia - reati a cui spesso si arriva indagando su reati minori - sollecitati dal procuratore Grasso e di cui la Lega si era fatta portatrice, non c'è più traccia. L'unica modifica è che «quando vi è fondato motivo di ritenere che dal ritardo possa derivare grave danno alle indagini», il pm può chiedere i tabulati telefonici con decreto motivato.

UNDICI PAGINE

I telefoni potranno essere intercettati solo in presenza di «evidenti indizi di colpevolezza». I giornalisti potranno pubblicare le intercettazioni solo dopo la conclusione delle indagini preliminari ma potranno pubblicare il contenuto sommario delle misure cautelari. Una modifica voluta da Giulia Bongiorno e che attenua, in parte, il bavaglio alla stampa. Resta anche il carcere per i giornalisti, che potrà però essere commutato in pena pecuniaria. E resta anche il divieto assoluto di intercettare le utenze degli 007. ♦

FIRENZE

Circa 50 rappresentanti dei centri sociali hanno improvvisato un presidio davanti alla sede della prefettura di Firenze per protestare contro lo sgombero dell'edificio occupato in zona le Cure.